

## "Due missili hanno abbattuto il DC9"

Corriere della Sera - 29 giugno 1993

ROMA - Due missili aria-aria hanno centrato il DC9 Itavia nel cielo di Ustica. A lanciarli è stato un caccia militare, in una deliberata manovra d'attacco. Lo afferma Robert Sewell, un fisico e ingegnere americano, per 36 anni specialista del centro di ricerca missilistica della US Navy di China Lake, in California: il Naval Weapon Laboratory. Sewell è considerato uno dei maggiori esperti in materia esistenti al mondo. Forse il numero uno in assoluto. Da marzo ha accettato di far parte del collegio dei periti di parte civile. E venerdì scorso ha presentato la sua relazione al magistrato, nella base aerea di Pratica di Mare. Ha chiesto a tutti gli altri periti di uscire all'aperto, davanti all'hangar in cui ci sono i resti del DC9 distrutto. Poi si è messo con le spalle al sole, ha alzato un modellino in scala dell'aereo dei misteri e gli ha puntato contro un modellino in scala di un missile. E ha cominciato a spiegare: "Ecco, le cose sono andate in questo modo...". Vediamo dunque come sono andate le cose, secondo quanto ha scoperto Sewell. Il primo missile aria-aria ha colpito il DC9 in corrispondenza dell'attacco dell'ala destra, ha sfondato il bagagliaio, perforato il tappetino del corridoio nella cabina passeggeri ed è uscito, frantumato in tre grosse parti, dalla parte alta della fusoliera. Il secondo missile ha colpito il DC9 sulla stessa fiancata, in basso ma più verso prua. Ed è quello che ha probabilmente ucciso all'istante l'equipaggio. Quindi è uscito quasi dalla stessa zona del primo, portandosi dietro la scheggia del carrello anteriore che è stata trovata conficcata nella gamba di una passeggera. A Claudio Gatti, che per l'Europeo lo ha intervistato negli Stati Uniti, Sewell ha spiegato che "il danno prima rito al DC9 è dovuto allo scoppio esterno e alla perforazione della fusoliera da parte dei detriti del missile, e cioè il sistema di guida e il motore". Sulla "mappa della pelle", cioè sulla superficie del DC9 ripescata e rimontata a Pratica di Mare, Sewell ha scoperto addirittura i segni della perforazione prodotti dalle alette e dalle pinne dei due missili. Una specie di impronta digitale inconfondibile: "Il trucco principale è di non cercare le impronte di un missile avendo in mente l'immagine classica del foro cilindrico al centro di una croce. Si tratta invece di cercare dei tagli lunghi quanto le ali del missile, perchè sono tra le parti più robuste della struttura del missile". Non solo. Trovano adesso spiegazione i frammenti di silicon glass, di vetro silicato, rinvenuti nel bagagliaio: "Con tutta probabilità appartengono alla navicella del missile, quel finestrino di vetro davanti che protegge il radar". E ci sono le tracce di quel composto di T4 e Tnt scoperto su ben tre valigie: "Non sono residui dell'esplosivo della testata ma depositi dei gas del propellente del missile". Mancherebbero le famose schegge della testa di guerra. Ma anche per questo Robert Sewell, che in 36 anni per conto della Navy ha sparato ogni genere di missile contro ogni genere di aereo, ha una sua risposta: "A seconda dell'orientamento del missile e della posizione della testa di guerra al momento della detonazione, un aereo può essere abbattuto senza che il missile lasci segni visibili". E infine il caccia-killer: "L'intercettore visto dal radar di Fiumicino, in volo verso Sud su una rotta parallela e a ovest del DC9, ha virato verso Est e poco dopo - alle 20.59'21" - ha lanciato il primo missile. Nelle simulazioni il missile risulta aver centrato il bersaglio alle 20.59'51", esattamente nel momento in cui il DC9 scompare dai radar di Fiumicino. Il secondo missile è stato probabilmente lanciato dopo un intervallo di 4 secondi e ha colpito circa 0,1 secondi dopo". Nella confusione di tredici anni di inchiesta, tra sfuriate e polemiche, tra silenzi omertosi e depistaggi, ecco che la via al missile di Ustica prende il sopravvento sulla via alla bomba sostenuta ma mai dimostrata (nonostante un anno e mezzo di simulazioni) da Frank Taylor, un altro perito, anche lui straniero. Nel mezzo, le piccole-grandi verità giudiziarie. Che propongono due aggiornamenti niente male. Primo - Anche nei tracciati del radar della difesa aerea di Poggio Ballone c'è un "buco" di quattro minuti: come mai? Secondo - Nel volo sopra Ustica effettuato domenica dal giudice Priore per verificare la portata del radar di Fiumicino, sarebbe stato accertato che quella notte il centro di controllo di Roma poteva chiaramente vedere il DC9 ma anche il secondo aereo: il killer. Problema: contro chi erano diretti i due missili? Un secondo caccia

nascosto nella scia del DC9, affermano i periti di parte civile. E chi ha sparato? La partita, in questo caso, ritorna nel campo dei misteri internazionali. Per scoprirlo, ci sono ancora 18 rogatorie che attendono risposta. Domenica, il ministro Conso ha puntato il dito contro il silenzio totale della Libia. Ma i dati confermano la "riluttanza" a scoprire le carte di altri Paesi. Tra "no comment" (Francia) e promesse di formali di completa collaborazione (USA), la partita continua.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*